

La scuola sta attraversando una fase di tagli senza precedenti nella storia (...)

repubblicana e senza eguali in Europa: 135.000 posti di lavoro soppressi in tre anni, il che significa il licenziamento di decine di migliaia di precari, oltre naturalmente al peggioramento della qualità della scuola pubblica. Il congresso FLC, che raccoglie gli iscritti della Cgil che lavorano nei comparti di scuola, università e ricerca, si è svolto proprio nel mezzo di questa "ristrutturazione". Sono

stati già soppressi più di 30.000 posti e a settembre se ne dovrebbero aggiungere altri 40.000. Per il maggior sindacato della scuola, dell'università e ricerca (175.000 iscritti): una prova del fuoco. Cosa ha fatto la FLC per tentare di fermare una sconfitta storica che incombe? Cosa ha intenzione di fare? Questo era il nodo del congresso.

Come è risaputo il congresso della Cgil (intesa come confederazione, quindi l'insieme di tutte le sue federazioni di categoria), ora alle battute conclusive, ha visto il confronto di due documenti contrapposti. Uno sostenuto dalla maggioranza della direzione nazionale ("documento Epifani") ed uno dalla sua minoranza ("documento Moccia", che ha visto però il sostegno della maggioranza dei direttivi di metalmeccanici, bancari e funzione pubblica). Il documento di minoranza raccoglie coloro che criticano la mancanza di combattività dell'attuale maggioranza. Questa divisione si è riprodotta anche nella FLC. Per calarlo nella realtà dei comparti della conoscenza, ciascuno dei due settori ha prodotto sin dall'inizio della fase congressuale due documenti specifici di categoria contrapposti, corrispondenti agli schieramenti confederali. E' stata l'unica categoria a farlo. Il documento di minoranza rimprovera alla maggioranza della FLC una reazione debole, incerta e tardiva di fronte all'offensiva governativa contro scuola e università.

Alla fine delle assemblee di base i sostenitori del documento 2 hanno ottenuto a livello nazionale l'8,2%. Il dato è stato raggiunto nonostante la gran parte dei sostenitori del documento 2 non stesse "dentro" gli apparati. I funzionari (in larghissima parte sostenitori del documento 1) hanno infatti l'innegabile vantaggio di avere molto tempo a disposizione per condurre la "battaglia" congressuale, inoltre, grazie alla consulenza ed alle assemblee che svolgono, godono di una fitta rete di conoscenze nei luoghi di lavoro. I sostenitori del documento 2 hanno potuto far affidamento in gran parte sui pochi permessi sindacali, e quando questi finivano, sui giorni di ferie o sui permessi non retribuiti.

Si prevedeva che le assemblee di base si svolgessero alla presenza dei presentatori dei due documenti, ognuno con lo stesso tempo a disposizione. Questo meccanismo è molto democratico, e difficilmente immaginabile in altri sindacati, compresi quelli di base, dove spesso le divergenze si risolvono con le scissioni.

In molti luoghi (ad esempio a Milano) il congresso si è svolto in maniera del tutto civile e democratica. Da altre parti invece diversi sostenitori del documento 1 non hanno saputo resistere alla tentazione di usare metodi non propriamente puliti e che hanno alterato i risultati di varie province. Nelle numerose assemblee a livello nazionale dove il documento 2 non ha potuto mandare un proprio presentatore, la partecipazione è "lievitata" in maniera davvero poco credibile, e di conseguenza anche i voti assegnati al documento 1. Ad esempio: Napoli 80%, Palermo 68%, città dove il documento 1 ha preso il... 99,4% (non stiamo

scherzando). Ogni commento è superfluo. Comunque non vi è dubbio che, pur depurando i dati dai rigonfiamenti, la maggioranza avrebbe vinto il congresso, anche se con una percentuale decisamente inferiore. Il documento 2 ha raccolto consensi importanti in regioni dove è stata forte la mobilitazione antigelmini ed ha vinto in alcune città, come Reggio Emilia, Brescia, Imperia. Nel precedente congresso una posizione simile (le cosiddette "tesi Rinaldini") aveva raccolto 3.285 voti, mentre questa volta si è arrivati a 5.798 voti. Segno delle mobilitazioni di questi anni e della conseguente radicalizzazione dei lavoratori della conoscenza.

Il congresso si è svolto a San Benedetto del Tronto. Non ci addentreremo nella complessa liturgia tipica di un congresso Cgil, la affronteremo in un altro momento. L'oggetto di questo pezzo infatti è capire se la direzione della FLC abbia approfittato di questa grande occasione (più di 600 sindacalisti e delegati provenienti da tutta Italia) per mettere a punto una "macchina" in grado di contrastare i licenziamenti di massa. La risposta è no. La stessa maniera di organizzare i quattro giorni di congresso lo ha dimostrato. La massa dei delegati è stata costretta a sorbirsi relazioni interminabili, saluti di altri sindacati che si sono protratti per ore, tavole rotonde, e persino trasferte per assistere a dibattiti, ad esempio quello sul federalismo con l'annunciata presenza, tra gli altri, di Raffaele Fitto. Gli interventi dei delegati avvenivano, spesso, a platea semivuota. In più occasioni i delegati hanno reagito autorganizzando momenti di confronto orizzontale, saltando le appartenenze di mozione, ad esempio l'assemblea del comparto universitario (che ha prodotto un documento molto critico). Oppure la riunione dei precari, che ha prodotto un ordine del giorno di cui poi si dirà. E' significativo che la presidenza si sia rifiutata di dar pubblicità a questi momenti, nonostante i loro proponenti fossero sostenitori, anche se "di base", del documento maggioritario. La direzione della FLC ha dimostrato una imperizia unica nella gestione congressuale. Basti pensare che aveva chiuso il congresso "per sbaglio" perché non la presidenza non aveva capito che il segretario stava ancora scrivendo la mozione conclusiva. Un ordine del giorno di un delegato lavoratore precario della mozione 1, e che i delegati della 2 sostenevano, ha ricevuto 190 voti, cioè più della metà dei presenti, ma per evitare lo smacco non si sono fatti pronunciare i contrari e gli astenuti, dichiarandolo, così, nullo. E' però un fatto che quel documento, che chiedeva due giorni di sciopero durante gli scrutini, abbia avuto la maggioranza dei voti nel congresso FLC, segnale che la voglia di fare cose concrete contro i licenziamenti è sentita con urgenza dalla maggioranza della direzione "larga" della FLC.

Il segretario Pantaleo ha svolto una relazione da dirigente di partito, più che da sindacalista, fortemente radicale nei giudizi riguardanti le misure governative. Purtroppo mancava quasi totalmente di proposte per articolare un percorso di resistenza ai licenziamenti e alle controriforme in atto. L'unica proposta offerta è stata quella degli "stati generali della conoscenza" a settembre, cui invitare gli altri sindacati, per discutere su proposte alternative a quelle del governo. Il piccolo problema è che, a settembre, saranno già operativi i 40.000 licenziamenti.

I delegati del documento 2 si sono riuniti durante i numerosi vuoti del dibattito, diverse volte, rompendo la tradizione della vecchia sinistra sindacale che vedeva i delegati come pedine di qualche dirigente che contrattava coi capi della maggioranza gli spazi negli organismi dirigenti. Non c'è stato alcun passaggio del congresso che questi delegati non abbiano compreso o sul quale non abbiano potuto influire. Dato che non costituivano una corrente strutturata, e la gran parte di loro si è conosciuta nel corso del congresso, la qualità del lavoro comune e i rapporti di stima e solidarietà che si

sono creati, produrrà senz'altro frutti positivi anche sul terreno della lotta "di movimento" contro i decreti gelminiani.

La direzione maggioritaria pensava di avere a che fare con esponenti dei vecchi riti della sinistra sindacale, per di più in formato ridotto. Non ha dato così alcuna importanza alle richieste del documento 2, e che erano assai semplici: un piano efficace di contrasto alla Gelmini.

Occorre qui una piccola premessa, utile per chi è un po' estraneo alle tradizioni rituali della Cgil. Nella Cgil il dissenso c'è sempre stato, anche aperto, da quarant'anni a questa parte. Dato che la Cgil è un'organizzazione potente e con grandi risorse, il dissenso è sempre stato ammorbido con l'offerta di spazi negli organismi dirigenti e di posti di funzionario. Dal punto di vista della sinistra sindacale non sempre si è trattato di una forma di cedimento o di sottile corruzione. Molto spesso, in tutta buona fede, queste offerte venivano accolte con la speranza di influire "dall'interno", contribuendo a spostare il sindacato più a sinistra e mettendolo maggiormente a contatto coi bisogni dei lavoratori. Nella realtà tutto ciò è accaduto ben raramente. Sono le diverse generazioni di oppositori interni, al contrario, che sono state lentamente ma inesorabilmente risucchiate dall'apparato, trasformandosi a volte, col tempo, in suoi inflessibili guardiani.

Questa tradizione di cooptazione del dissenso ha una lunga storia e, come ogni tradizione, si palesa in forme rituali, liturgiche a volte, costellate di gesti, parole e messaggi, difficilmente interpretabili per chi ne è estraneo. Per esempio, se la maggioranza promette alla minoranza la "gestione unitaria", significa: "se stai buono e non esageri con le critiche ti faccio entrare nella segreteria". La segreteria è il massimo organismo decisionale di una struttura Cgil, è anche quella che decide sui distacchi, ecc. Naturalmente per stare in un organismo esecutivo si deve smettere di fare il dissenziente, altrimenti c'è sempre qualcuno più in alto che ti dice spazientito: "ma che fai? tieni i piedi in due scarpe?" E di solito lo dice una volta sola.

Profferte di questo genere avvengono di solito in un organismo che si costituisce durante il congresso: la "commissione politica". Quel luogo diventa uno spazio di alto esercizio lessicale, dove si pesano aggettivi e virgole. Cosa accadeva nel passato e in parte anche ora? Una minoranza "dissenziente" disposta a farsi ammansire in cambio della "gestione unitaria" ha bisogno di giustificare questa scelta "politicamente", altrimenti negherebbe la ragione della sua esistenza. E allora che fa? Concorda in commissione politica una mozione con cui chiudere il congresso e che abbia, ad esempio, un alto numero di aggettivi "forti". La maggioranza è abituata a rilasciare virgole significative e aggettivi impegnati con grande fatica, facendo sudare ogni singola frase verbalmente radicale. Tanto più il linguaggio apparirà "a sinistra" tanto più i "dissenzienti" potranno cantare vittoria. Naturalmente si tratta di un rituale, privo di qualsiasi collegamento con la realtà: stiamo parlando di aggettivi, non di concreti impegni di lotta, e di quel documento tutti si saranno dimenticati il giorno dopo il congresso. E' anche impossibile, poi, rintracciarli fisicamente: si perdono, sul sito non appaiono e neppure sui bollettini. Del resto, di solito, sono noiosissimi e bizantini, quindi diciamo pure che nessuno li rimpiange.

La relazione del segretario Pantaleo che aveva aperto il congresso era già molto radicale nelle parole senza bisogno di passare in commissione politica: corrispondeva certamente a quel che lui pensava ma era allo stesso tempo un segnale rassicurante alla vecchia sinistra interna (Lavoro e Società), ormai integrata nella maggioranza e particolarmente forte nella FLC. La presenza di una nuova sinistra sindacale in sala, evidentemente, lo preoccupava poco, altrimenti avrebbe anche proposto concrete iniziative di lotta.

Il rito della mozione conclusiva del congresso, dunque, serve a misurare, attraverso il gioco delle parole, la particolare composizione della nuova direzione, nonché la sua autorevolezza. Una mozione sulla quale converge il voto favorevole di tutto il congresso rafforza straordinariamente il segretario: di lui si potrà dire che "ha in mano il sindacato". Se vi è una minoranza che invece si astiene, è un fastidio che si vorrebbe evitare, la minoranza verrà messa in anticamera, prima di una qualche "gestione unitaria". Se vota contro, è grave, si passa alle minacce. Le minacce sono del tipo: "col cavolo che vi diamo dei funzionari". Quello che però non si vede proprio mai in Cgil è questo: che alla fine del congresso non solo si voti contro la mozione conclusiva ma che la minoranza osi presentarne una propria. Ed è quello che han fatto i sostenitori del documento 2 nella FLC. Un documento alternativo scritto a conclusione di un congresso, allude infatti ad una possibile direzione alternativa, ad una linea "altra" e, soprattutto, è un dissenso visibile anche all'esterno: le sue posizioni sono scritte, possono essere diffuse, possono arrivare ai lavoratori, creando un canale diretto con la base. Nel caso del congresso FLC la minoranza aveva già "osato", presentando un documento alternativo di categoria all'inizio del percorso congressuale: questa è la ragione per cui nel sito della FLC non vi è alcuna traccia di quel documento, e nemmeno è stato distribuito nella gran parte delle assemblee di base.

I delegati della FLC del secondo documento non erano e non sono necessariamente contrari ad aderire ad una segreteria unitaria, ma quello che ritengono prioritario è un impegno di lotta serio e concreto contro la Gelmini. In sua assenza, la presenza nella segreteria nazionale significherebbe complicità nei confronti di una politica attendista e debole. La maggioranza ha lasciato correre sino all'ultimo giorno pensando che una mozione conclusiva con aggettivi particolarmente radicali avrebbe risolto tutto, come sempre. Non ha capito che di fronte si trovava un nuovo tipo di sinistra sindacale,

con delegati spesso legati ai movimenti che in questi anni hanno sconvolto il mondo della scuola e dell'università, e che non hanno aspettato la direzione nazionale della Cgil per muoversi, e/o legati a camere del lavoro territoriali particolarmente combattive.

I delegati che sostenevano il documento 2 hanno scritto dunque una propria mozione, che più sotto riproduciamo: non vi è alcun cenno di critica alla direzione FLC, nonostante se ne sarebbe meritate parecchie, proprio per favorire il massimo di unità possibile intorno ad un programma di mobilitazioni. Tra le richieste: che la FLC cominciasse da subito una campagna di denuncia della legge Brunetta in tutti i luoghi di lavoro, che proclamasse per giugno due giorni di sciopero durante gli scrutini, che organizzasse una assemblea nazionale con i movimenti e le associazioni per preparare a settembre un inizio di anno scolastico di mobilitazione e di lotta, che si pronunciasse a favore della scadenza biennale del contratto di lavoro. Solo l'accettazione di questi punti avrebbe permesso una mozione unitaria.

Nella mozione scritta dal segretario Pantaleo non vi era invece alcun impegno su questi punti, ma solo tante frasi, radicali ma vaghe, e la promessa della famosa "gestione unitaria", l'arma finale, l'addomesticatrice suprema delle minoranze riottose. Ma è nata una nuova sinistra sindacale, che si confronta sui contenuti della mobilitazione, ed è disposta ad una gestione unitaria solo sulla base di quel tipo di impegni, e non di discorsi radicali solo nell'analisi e non nel fare.

Così, i sostenitori del documento 2 hanno votato contro. E, sorpresa: nonostante la presenza in sala di 39 delegati che facevano riferimento alla 2, i voti contrari sono stati 48 e gli astenuti 13, i favorevoli 294. La maggioranza è cioè "scesa", in un contesto ultrafiltrato come il congresso nazionale, di un ulteriore 10%. La ragione è semplice: settori di maggioranza fortemente

impegnati in alcune province nella lotta contro la Gelmini hanno considerato insufficienti gli impegni presi dalla propria parte.

I sostenitori del documento 2 hanno anche chiesto di votare il proprio documento di categoria (39 voti), perché non risultasse agli atti che fosse stato votato solo quello di maggioranza facendolo precedere dalla lettura della mozione che avevano preparato e che riassumeva le iniziative di lotta che ritenevano necessarie per battere la politica del governo. Secondo il rituale tipico della Cgil hanno dunque commesso una grave violazione dell'etichetta (voto contrario alla mozione conclusiva e presentazione di un documento alternativo) e si è scatenata la vendetta vergognosa del ventre molle

del documento 1, che ha cercato di zittire con grida scomposte la coraggiosa giovane delegata (Diana Terzi) che ne ha dato lettura sino all'ultima riga e che non si è fatta certo intimidire. Del resto, per una compagine di delegati come quelli della 2, in cui i funzionari sono davvero pochi, anche la possibilità di vendette postume faceva poco effetto. Se poco si è dato, poco si può togliere.

Di tutto questo non vi è traccia nel sito Cgil. Per capire la qualità dell'informazione nella Bulgaria prima dell'89 si vada a vedere la pagina:

<http://congresso.flcgil.it/web-cronaca/2-congresso-flc-cgil-quarta-giornata-i-lavori-conclusivi#elezione>

Dunque la brutta notizia: la direzione nazionale maggioritaria della FLC non è attrezzata né ha l'intenzione, almeno per ora, di essere uno strumento di lotta efficace contro la Gelmini; la buona notizia: ci sono molti settori della FLC, anche al di là dei sostenitori del documento 2, che hanno intenzione di esserlo lo stesso.

*Michele Corsi, delegato di base al congresso nazionale FLC*